



Newsletter dell'Ordine degli Psicologi della Liguria

Anno IV, n° 1

Gennaio 2004

Autorizzazione del Tribunale di Genova n. 13 del 7 marzo 2001

SOMMARIO

Lettera dal direttore.....	1
Le novità del sito www.ordinepsicologiliguria.it	2
Gruppo di Lavoro di Psicologia Scolastica	3
Gruppo Psicologi delle Emergenze.....	4
Genova Citta'- Cantiere della Competenza a Convivere.....	5
Convegno Internazionale di Psicologia delle Emergenze.....	8
Incontri con i colleghi.....	9
Psicologia e cinema.....	11
L'ordine organizza.....	15
Bacheca.....	15
Annunci.....	16
Dalla Redazione.....	16
Lettere all'Ordine.....	16
Redazione.....	17

Lettera dal direttore

Porto i miei saluti ed un caloroso augurio per un felice 2004 a tutti voi che in questo periodo di silenzio forzato della newsletter avete dimostrato tanta pazienza. Come sapete la sospensione della nostra pubblicazione ci è stata "imposta" dall'aumento vertiginoso delle spese di spedizione postale.

Come Consiglio abbiamo ritenuto opportuno investire il nostro denaro nella modernizzazione del sito, facendo sì che diventasse non più un solo mezzo di informazione, ma anche uno strumento per facilitare i rapporti degli iscritti con l'Ordine. L'invio telematico della newsletter ci consente inoltre di farvi avere le notizie per tempo e di ampliare le pagine di cultura non avendo più alcun limite di peso da considerare.

Conoscendo la reticenza di molti colleghi nei confronti dei "diabolici" mezzi moderni vi invito ad esplorare il sito e a sfruttarne ogni possibilità, anche quella di comunicare in tempo reale tra di noi. Parlando con molti di voi ho infatti potuto constatare come spesso ci si sente isolati, avulsi da una comunità lavorativa, ognuno chiuso nel proprio studiolo o impegnato in attività attinenti alla psicologia ma non qualificate (e pagate) come tali. Ritengo importante aumentare la comunicazione tra di noi, informare ed informarsi sulle possibilità formative e lavorative sempre più ampie che la nostra professionalità offre, ma anche fare gruppo per esprimere dubbi, ambizioni, emozioni che a tratti possono risultare confusive circa le decisioni da prendere riguardo il futuro lavorativo.

I colleghi più giovani possono trovare così un contatto con quelli più esperti, quelli con molti anni di lavoro possono trovare un rinnovato entusiasmo a contatto con i sogni e le idee dei più giovani.

Essere parte attiva di una comunità si concretizza anche nella possibilità di collaborare nella redazione della news e nella possibilità di accedere ad informazioni riservate che riguardano i lavori del Consiglio. Vi invito a leggere i verbali che verranno pubblicati integralmente.

Infine un'ultima considerazione. Come Consigliere Segretario ho avuto modo di parlare con molti di voi e di raccogliere le vostre opinioni e lamentele riguardanti il funzionamento dell'Ordine. Quello che emerge è la diffusa sensazione di non sentirsi sufficientemente appoggiati dall'Ordine spesso vissuto solo come una tassa da pagare. Nonostante siano state messe in atto numerose iniziative a favore degli iscritti, la newsletter è solo una di queste, e sia stato fatto molto lavoro da "dietro le quinte", ritengo personalmente che tante occasioni siano andate perdute a causa delle croniche assenze di alcuni Consiglieri che hanno rallentato l'attività di tutto il Consiglio e hanno impedito a certe Commissioni, come quella che riguarda le politiche giovanili, di lavorare.

Ora avete un mezzo immediato per comunicare i vostri dubbi, le vostre critiche, i vostri apprezzamenti, suggerimenti, le vostre richieste. Noi siamo qui per ascoltarvi.

Buon lavoro a tutti.

Silvia Olivotto

Direttore responsabile Newsletter
e Consigliere dell'Ordine

Le novità del sito www.ordinepsicologiliguria.it

Il sito dell'Ordine degli Psicologi della Liguria si rinnova con nuovi servizi e informazioni.

Da oggi, collegandoti all'indirizzo

www.ordinepsicologiliguria.it

potrai usufruire dei seguenti servizi:

- informazioni aggiornate e comunicazioni nella pagina principale del sito
- Albo degli psicologi liguri on-line:
elenco degli iscritti all'Ordine con informazioni relative al nome, cognome, numero di iscrizione, città, telefono (per chi ne fa richiesta)
- Consultazione della posta elettronica personale: ad ogni iscritto viene fornito una casella di posta elettronica (5 Mbyte) tipo cognomeiscritto@ordinepsicologiliguria.it con accesso esclusivo tramite password.
- Consultazione della Newsletter dell'Ordine (unicamente per gli iscritti)
- Tutte le informazioni relative all'Ordine, alla segreteria: il consiglio, le commissioni, gli orari di apertura della segreteria, la modulistica, le leggi e le normative, ecc.
- Un area riservata agli iscritti, accessibile tramite una password personalizzata, dalla quale sarà possibile:
 - leggere i verbali del consiglio
 - richiedere informazioni alla segreteria
 - visualizzare e aggiornare il proprio profilo, contenente i dati forniti alla segreteria all'atto dell'iscrizione; per esempio cambio indirizzo o numero di telefono.
 - accedere ad una bacheca con annunci, comunicazioni e segnalazioni da parte degli iscritti.
- Possibilità di comunicare in tempo reale con altri iscritti al sito collegati nello stesso momento

Per ulteriori informazioni contattare telefonicamente la segreteria, oppure scrivere a redazione@ordinepsicologiliguria.it

Si ricorda inoltre che presso la sede dell'Ordine (Via XX Settembre 37/5 – Genova) è disponibile una postazione per "navigare su internet" con i seguenti orari:

Lunedì dalle 10 alle 12

Mercoledì dalle 14 alle 18

Gruppo di Lavoro di Psicologia Scolastica

Il gruppo di Psicologia Scolastica, fondato da Anna Maria Vallana e da Maurizio Filippeschi, nasce nel 1995 con l'obiettivo di fornire un'occasione di condivisione di esperienza e di favorire la maturazione di nuove competenze ai colleghi che si occupano di scuola, e con quello di stabilire un rapporto di alleanza tra la ricerca psicologica e le sue applicazioni pratiche.

Come è noto le Istituzioni hanno da molto tempo posto attenzione alla necessità di affrontare alcuni dei problemi che si manifestano all'interno dell'ambiente scolastico per mezzo degli strumenti della psicologia; e il primo tentativo di definire una modalità di intervento istituzionale data dal lontano 1965, con l'istituzione dell'equipe medico- psico-pedagogica.

L'istituzione di un servizio di psicologia scolastica è stata oggetto in Parlamento di diverse proposte di legge (Daniele, Asciutti) senza che però che vi sia stata una chiara definizione

di tempi e di modi, né che vi sia stata la possibilità di una discussione approfondita. Ancora non è definito, infatti, se la figura istituzionale dedicata a questo compito debba avere competenze specificamente psicologiche o piuttosto psico - pedagogiche, se debba appartenere ai ruoli del Ministero dell'Istruzione (MIUR), se debba essere un professionista o invece un'insegnante con competenza nella materia, se debba appartenere ad Istituzioni altre (Sanità, Comune, ecc.), se si debba o no riconoscere la necessità di istituire un nuovo ruolo.

Il gruppo di lavoro di Psicologia Scolastica ha, fin dai suoi primi incontri, promosso la condivisione di esperienze - interventi, ricerche, monitoraggi - che si sono svolte nelle scuole della nostra Regione col proposito di giungere ad una definizione della figura dello psicologo scolastico, attraverso " l'individuazione dei campi di azione dello psicologo nelle scuole, il censimento dei lavori svolti dai colleghi, l'affinamento della forma propositiva dei progetti educativi, formativi e di prevenzione, l'avviamento e il consolidamento di una rete di rapporti fra colleghi operanti in diverse realtà: servizio pubblico, libera professione, università", contribuendo così alla riflessione generale su quale debba essere ruolo e funzione di questa figura..

A partire dall'a.s. '89/'90, anno di attuazione della C.M. 282 del 10/8/89 che prevedeva l'istituzione della figura dell'Operatore Psico-Pedagogico, si è formato nella scuola uno spazio di sperimentazione che ha dato modo al mondo della scuola di venire concretamente in contatto con le diverse proposte di intervento psicologico, e di formarsene così un'opinione, grazie ad un avvicinarsi di figure ed esperienze(OPP, operatori nei CIC, interventi dei Servizi, figure obiettivo, ecc.).

Per questa ragione il gruppo di Psicologia Scolastica ha deciso di far oggetto del proprio lavoro anche la rappresentazione che della figura dello psicologo scolastico si è potuta formare nell'esperienza degli insegnanti, e di mettere a punto strumenti d'indagine che possano permettere una ricostruzione attendibile di aspettative, timori e speranze di chi costantemente, nell'esercizio della propria professione, si confronta con i correlati psicologici dei processi di apprendimento - insegnamento.

Bianca Gallo

Coordinatore del gruppo

Gruppo Psicologi delle Emergenze

Il gruppo che si occupa da ormai più di due anni delle tematiche inerenti alla psicologia delle emergenze ha avuto occasione di poter partecipare, grazie all'interessamento dei Consiglieri del nostro Ordine Regionale, al Convegno Nazionale di Psicologia delle Emergenze svoltosi a Campobasso, nei giorni 8 e 9 novembre.

La rappresentante del gruppo, Claudia Panico, ha potuto in quella sede esporre ai colleghi presenti una relazione (che troverete qui allegata) riguardante la storia del gruppo di lavoro e l'esperienza dei Cantieri avviata lo scorso anno.

E' stata una buona occasione per condividere il lungo e complesso lavoro effettuato dal gruppo e per poter "rimettere in circolo" idee e ipotesi progettuali che attualmente ci portano ad avvicinarci ad un'iniziativa elaborata dal gruppo di Psicologi per i Popoli del Piemonte, con cui già da tempo abbiamo contatti stimolanti. L'iniziativa in oggetto ci è sembrata in buona continuità e sintonia con le tematiche dell'emergenza soprattutto di tipo psico-sociale che tanto ha animato il lavoro del gruppo già dalle sue origini e che si

sta definendo sempre più come tema centrale dei nostri interessi e del nostro desiderio di impegno civico e professionale.

L'intento è di creare una rete di "psicologi per la responsabilità sociale" che si consultano e danno vita ad iniziative in occasione di eventi di largo interesse politico e sociale (guerre, ecc.)

Sono in corso adesioni tra le associazioni, sia di psicologi che di altro tipo, ad esempio ONG, di volontariato ecc. che possono essere interessate a promuovere il punto di vista psicologico in settori "macro", legati ai diritti umani, alla cooperazione o alle emergenze.

Il gruppo sta approfondendo e valutando la proposta di partecipare ad una prima iniziativa di creazione di una rete italiana ed europea di "psicologi per la responsabilità sociale", attiva attorno alle problematiche cruciali della convivenza civile nel nostro secolo e del loro impegno in direzione della pace e della giustizia sociale.

In particolare ci sembra interessante segnalare ai colleghi la prossima realizzazione di una giornata di studio su " DISTRUTTIVITÀ UMANA, RIPARABILITÀ ED EVITABILITÀ DELLA GUERRA: ESPERTI DELLA MENTE A CONFRONTO", che si terrà a Bologna, il 13 febbraio 2004 rivolto a:"Psicologi e professionisti della salute mentale sono sempre più spesso coinvolti nella assistenza e cura degli individui e delle comunità travolti da conflitti etnopolitici e da altre forme di violenza sociale. Il loro crescente impegno, unitamente alle riflessioni che la tradizione psicosociale e psicoanalitica hanno condotto fin dai tempi del primo conflitto mondiale, costituiscono un patrimonio di teorie e metodologie di prevenzione e cura che, rivisitati criticamente alla luce della esperienza sul campo, appaiono spendibili per la costruzione di una migliore convivenza civile e di processi di pace nelle aree di conflitto. "

Per maggiori informazioni potete contattare la coordinatrice del gruppo, Fiorella Capasso o la sottoscritta.

Elena Pioppo

elena.pioppo@inwind.it

Allegato:

Intervento al Convegno internazionale di Psicologia dell'Emergenza –
Campobasso 8-9 novembre 2003

Genova Città'- Cantiere della Competenza a Convivere

**L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà;
se ce n'è uno, è quello che è già qui,
l'inferno che abitiamo tutti i giorni,
che formiamo stando insieme.
Due modi ci sono per non soffrirne.**

**Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte
fino al punto da non vederlo più.**

**Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui:
cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno,
e farlo durare, e dargli spazio.**

(Italo Calvino, Le Città invisibili, Einaudi,1972)

Il "Gruppo di lavoro sulla psicologia delle emergenze" della Società Ligure di Psicologia promosso nel quadro delle attività dell'Ordine degli Psicologi della Liguria, in occasione del Summit G8, aveva deciso di mettersi a disposizione, in forma volontaria, nel caso si fossero verificate situazioni a rischio di stress post-traumatico.

Era, infatti, ben presente, ai componenti del Gruppo, l'importanza di un intervento tempestivo e professionalmente qualificato nelle situazioni di rischio grave e repentino, allo scopo di ridurre il malessere contenendo le ripercussioni sull'equilibrio emotivo che questi episodi spesso comportano. Tale proposta di intervento era rivolta non solo alle eventuali vittime dirette del trauma, ma anche ai familiari, ai testimoni, e agli stessi operatori coinvolti, (personale addetto all'ordine pubblico, vigili del fuoco, volontari del soccorso, operatori sanitari, ecc.), proprio in considerazione del grave stato di stress psico-fisico al quale sono anch'essi sottoposti.

Pertanto, a suo tempo, era stato inviato un comunicato agli organi d'informazione, chiarendo che il Gruppo non si sarebbe occupato dello "Stress da Summit" o della "Sindrome da G8" ma, così come per i gruppi analoghi operanti in altri Paesi, sarebbe intervenuto di fronte ad un avvenimento inaspettato e fortemente distruttivo, o con un elevato numero di vittime, soprattutto se bambini ed altre categorie deboli, o, ancora, se si fosse verificato un episodio di elevata distruttività ambientale e materiale che avesse manifestato una forte vulnerabilità degli apparati d'aiuto.

E' a tutti noto quale sia stato l'effettivo volgere degli eventi, intensi, drammatici e coinvolgenti a diversi livelli e la derivante forte esigenza di comprensione e approfondimento, manifestata in città, in moltissime persone e in numerose realtà organizzate.

Nei mesi successivi, il gruppo ha provato a mantenere viva la memoria del dolore, delle disillusioni e delle ferite inferte alla città e alle centinaia di migliaia di giovani e meno giovani che vi sono accorsi spinti da un bisogno intenso di "liberare socialità" senza mediazioni di sorta, bisogno potenziato dalla diffusa e crescente solitudine del cittadino globale; dalla fatica di essere se stessi; dalle contraddizioni della società del consumo.

Abbiamo provato allora a ripensarci. Abbiamo provato a chiederci quali fattori e quali attori abbiano concorso - anche inconsapevolmente- a produrre l'inferno che Genova ha espresso nel mese di luglio 2001. Una città vissuta dalla stragrande maggioranza dei suoi abitanti e rappresentata di fatto dai "visitatori", come non-luogo, come spazio inerte, vuoto di relazioni. Una città vissuta come territorio da disertare, da abbondare o da occupare, da sfregiare, da devastare.

Attraverso un lavoro costante e diverse occasioni di scambio con colleghi di altre regioni, è maturata nel gruppo la consapevolezza che quello che era accaduto non era tanto un insieme casuale di traumi personali, ma una situazione che aveva intaccato tutto il sistema delle relazioni sociali, dei suoi riferimenti e delle sue sicurezze, quindi un vero e proprio "trauma cittadino".

Per questo in quanto psicologi ci siamo interrogati sulle conseguenze del trauma cittadino vissuto durante il G8 e sul peso che la mancata elaborazione della rabbia, del dolore, unitamente al senso di impotenza, possano avere nella difficile ricostruzione della fiducia nelle istituzioni e tra le generazioni, base sia della capacità di convivere, (e non solo di coabitare), sia dello sviluppo del benessere psichico individuale e collettivo.

Abbiamo visto una città fortemente esposta al rischio di dissipare i fragili e preziosi beni sociali in essa presenti.

Ci è quindi parso importante riformulare i criteri di un possibile nostro intervento, sulla scorta del bagaglio umano e professionale, ed orientarlo non tanto all'impegno sui singoli casi personali vissuti come staccati gli uni dagli altri, e nemmeno solamente agli effetti della specifica situazione del G8, ma in generale alla comunità cittadina nella sua totalità, con una particolare attenzione agli individui e alle istituzioni.

Abbiamo prefigurato spazi in cui riuscire ad allestire le condizioni per riattivare scambi più fertili e funzionali all' "età della competenza a convivere".

Abbiamo preso l'impegno di promuovere e monitorare azioni sociali che permettano di far emergere e nominare emozioni, sentimenti, pensieri pietrificati dalla percezione del nonsenso legato agli accadimenti vissuti, allo scopo di:

- accompagnare soggetti ed istituzioni a recuperare il senso delle proprie funzioni, specie quelle orientate a favorire il dialogo sociale e la trasmissione intergenerazionale (gravemente indebolita dalla degenerazione delle dinamiche comunitarie);

- promuovere nuove capacità sociali con individui, gruppi e istituzioni, attivando competenze più funzionali ad accostarsi a mondi e culture "altre" a partire dal riconoscimento della storia e del desiderio di chi si va ad incontrare, aiutare, sostenere ecc.;

- stimolare tutti i "viaggiatori" del drammatico evento genovese a ricostruire le proprie e altrui mappe emotivo-cognitive così come emergono dal ricordo delle esperienze vissute;

- accogliere il bisogno variamente espresso e a diversi livelli, di riparare alle ferite e ai danni provocati dall' impulso a fondersi-confondersi in un pensiero unico.

Il nostro scopo non è stato quindi schierarci con una delle parti in causa, ma da una parte, sostenere, raccogliere, esplicitare, indagare e approfondire le dinamiche emotive e cognitive che si attivano, spesso inconsapevolmente, quando l'incontro con l'altro diventa violento, e, dall'altra parte, promuovere azioni generative di capacità di convivenza civile, come frutto di nuove rappresentazioni comprensive delle posizioni "altre".

Da qui l'invito a rafforzare e socializzare la riflessione sui principi che regolano il vivere sociale, sul rischio del loro essere disattesi e sulle conseguenze a volte immediatamente evidenti, altre più silenti e striscianti, ma, comunque, gravi e traumatiche, principalmente a livello intergenerazionale.

A questo proposito, sono stati individuati alcuni temi tra quelli che ci sembra possano maggiormente compromettere le possibilità di comprensione, scambio e relazioni diffuse tra le diverse parti sociali della comunità territoriale:

- Le radici e l'immaginario della violenza;
- Il riconoscimento della verità dell'altro;
- L'esperienza del dolore e della solitudine nella polis;
- Le strategie della ricostruzione della fiducia intergenerazionale;
- Ricadute psico-sociali dell'impunità. La mediazione e i tribunali della

Pacificazione;

- Luoghi e non-luoghi. Abitare i confini;
- Condividere problemi complessi nella società del rischio.

Il percorso si è infine concretizzato nella realizzazione, nel novembre e dicembre 2002, delle giornate di incontro e di confronto:

"Genova città-cantiere della competenza a convivere":

Le due giornate hanno avuto come tema di lavoro, rispettivamente:

"Il riconoscimento della verità dell'altro"

"L'esperienza del dolore e della solitudine nella città"

Nella mattinata, a carattere cognitivo, abbiamo invitato ad esplorare il tema trattato rappresentanti della nostra professione, e anche di altre professioni, portatrici di particolare profondità di pensiero e sensibilità sui temi della relazione sociale.

In linea con le modalità specifiche della nostra professione, abbiamo ritenuto fondamentale inserire accanto a queste occasioni di approfondimento teorico, alcuni moduli di lavoro a carattere emotivo-esperienziale. Nel pomeriggio, infatti, utilizzando specifiche tecniche espressive psicologiche in situazioni di gruppo (laboratori di danzamovimentoterapia, socialdreaming, musicoterapia, psicodramma, large group, arteterapia, lavoro bioenergetico, ecc.) abbiamo offerto ai partecipanti ai "cantieri" un'occasione più personale di scambio, di elaborazione e di ricostruzione dei sottili fili delle trame individuali e collettive.

L'iniziativa ha avuto un buon successo di pubblico, sia in termini di presenze agli incontri mattutini e pomeridiani, sia in termini di qualità degli interventi (ricordiamo per es. la presenza in sala nella seconda mattinata di rappresentanti dei magistrati), sia in termini di presenza di "rappresentanti" della società tutta: studenti, operatori sociali, membri delle forze dell'ordine, partecipanti alle manifestazioni, cittadini, nonché persone venute da molte città del nord Italia.

Nei laboratori pomeridiani si è potuta notare una partecipazione vissuta intensamente sul piano emotivo, che dopo un inizio comprensibilmente esplorativo, ha poi dato spazio ad un'affermazione chiara del bisogno di spazi e tempi di integrazione dei vissuti dolorosi non elaborati tuttora presenti nello spazio psichico di cittadini e non.

Claudia Panico

Convegno Internazionale di Psicologia delle Emergenze

A novembre si è tenuto a Campobasso il secondo convegno internazionale di "Psicologia delle emergenze", organizzato dal Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi e dall'Ordine degli Psicologi Regione Molise. Ad un anno dal disastroso terremoto che ha visto morire i bambini della scuola di San Giuliano gli psicologi molisani sono ancora operativi con la popolazione delle zone terremotate.

L'esperienza raccontata dalle colleghe dott.ssa Ciavatta e dott.ssa Maria hanno tenuto viva una attenzione carica di emozione e di gratitudine verso coloro che sono riusciti ad predisporre in breve tempo un valido supporto per le persone coinvolte nel disastro e per gli operatori intervenuti ad operare in un momento di caos emotivo ed organizzativo.

L'Ordine degli Psicologi molisano si è assunto il compito di organizzare l'intervento e il supporto sul campo per i colleghi impegnati nell'attività di sostegno.

La persona chiamata a formare e supportare gli psicologi è stata la Prof.ssa Nila Kapor Stanulovic, presente al convegno. La Professoressa ha parlato del valore sociale della psicologia nelle emergenze ambientali, umanitarie e nelle situazioni di stress. Gli effetti psicologici negativi dello stress vissuto in una situazione di forte angoscia come quella del terremoto, di un attentato o di un disastro ambientale possono presentarsi immediatamente nel 90% delle vittime ma anche a distanza di un anno con le ovvie conseguenze sullo standard di vita dei soggetti interessati. Il sostegno deve essere offerto alle vittime ma anche ai familiari, agli amici, alle persone intervenute ad aiutare, ai testimoni dell'evento, all'intera comunità locale infranta nei suoi legami. L'intervento dello psicologo deve articolarsi quindi nelle diverse fasi che vanno dalla ricostruzione immediata a quella a distanza di tempo, anche di anni. Alla Lettura Magistrale della Prof.ssa Kapor è seguito il racconto dell'esperienza molisana, prima esperienza nazionale di intervento ben organizzato in una emergenza di vaste proporzioni in Italia.

La Prof.ssa Clara Duchet ha riferito dell'esperienza francese, buon esempio di come gli psicologi possono essere coordinati in diverse cellule di intervento medico - psicologiche. La realtà italiana purtroppo è lontana da quella dei nostri cugini d'oltralpe e le esperienze riportate dalla Prof.ssa Duchet oltre ad essere state un interessante stimolo per la riflessione su quello che si può fare sono state anche motivo di invidia per tutti noi interessati alla materia. La Prof.ssa ha concluso il suo intervento evidenziando come in Italia ci sia ancora molto da fare ed è da questa sua affermazione che è nata l'esigenza, anche per il nostro Ordine, di diventare parte più attiva in questo settore della psicologia sempre più attuale e che vede molti colleghi impegnati da anni in interventi nelle diverse zone del mondo distrutte dalle guerre.

Il Convegno ha visto la partecipazione anche della Protezione Civile Nazionale, delle forze politiche e dei rappresentanti delle diverse associazioni che si occupano di emergenza. I contributi portati hanno preso in considerazione le diverse aree dell'intervento, si è parlato di burn-out, di trattamento dei disturbi post traumatici, dei bambini nelle situazioni di emergenza, della gestione del trauma a seguito d'incidenti stradali, dell'emergenza in occasione di attentati terroristici. I diversi ordini regionali hanno riferito le esperienze fatte a livello locale. Come Ordine ligure Claudia Panico ha relazionato sull'intervento fatto dal gruppo di psicologia dell'emergenza della Società Ligure di Psicologia patrocinato dal nostro Ordine in occasione del G8.

Quello che è emerso dai racconti dei colleghi è un sempre maggiore coinvolgimento degli Ordini quali referenti istituzionali con il compito di coordinare le attività di intervento e di offrire una formazione continua e permanente ai propri iscritti. Il Convegno è risultato essere uno stimolo molto importante per intensificare i nostri sforzi in questo settore e per riflettere sul ruolo dell'Ordine in questo ambito molto importante della psicologia e della vita di comunità.

Silvia Olivotto

Incontri con i colleghi

Riprendono gli incontri con i colleghi che svolgono la professione nei vari settori della psicologia.

*In questo numero intervistiamo **Adriana Antolini**, già Primario Psicologo presso il Servizio di salute mentale della A.S.L. 3 Genovese, che attualmente svolge attività privata.*

Se ti chiedessi di dare una definizione della nostra professione quale daresti?

E' la capacità di stare zitti, di essere silenziosamente presenti e curiosi; è la capacità di lasciarsi prendere, stando fermi. Ti deve piacere l'umanità e le storie altrui.

Qual è stato il percorso, sia individuale sia professionale, che hai intrapreso per diventare prima uno psicologo e, poi, uno psicoterapeuta?

Ho scelto una formazione umanistica; ho fatto filosofia, sapendo di voler arrivare alla psicologia, non da medicina. Se non avessi incontrato casualmente Biswanger e, poi, Napolitani, forse avrei fatto l'archeologa.

Di questi uomini mi colpì la capacità di osservare, anche persone gravissime, con rispetto. Dopo la laurea mi sono iscritta a Psicologia Clinica all'Istituto Gaslini perché m'interessava la possibilità di fare pratica in ambulatorio.

In adolescenza ho fatto un'analisi con Fornari e in età adulta, una seconda, con Speziale.

Ho seguito diverse supervisioni, avendo in mente di fare un percorso per adulti...e, poi, intorno ai 40 anni ho incontrato la Tavistock, perché mi interessava l'analisi istituzionale.

Nel 1982 mi sono iscritta al primo corso Tavistock del nord Italia.

In quale campo attualmente lavori?

Mi occupo di clinica, sia con adulti sia con bambini.

Insegno nei corsi Tavistock e nei corsi di laurea in scienze e tecniche psicologiche e in servizio sociale.

Insegno in entrambi i corsi psicologia clinica e in scienze e tecniche psicologiche è stato attivato un modulo di osservazione e diagnosi.

Quali gratificazioni ti ha dato e ti dà questa professione?

Mi ha dato grandi dolori ma, anche grandi gioie.

Credo che valga la pena fare questo lavoro finché ti serve per crescere, finché serve anche a noi.

Quali sono, secondo te, tre testi significativi?

Alice nel paese delle meraviglie, l'Odissea, il Racconto d'inverno di Shakespeare. Ma ne aggiungerei un quarto: il saggio della Isaacs sulla fantasia inconscia.

Questi testi aiutano a rappresentarsi la vita umana nel suo continuo evolvere; il saggio della Isaacs aiuta ad individuare uno dei motori principali di quest'elaborazione.

Quali sono le prospettive della psicoterapia e più in generale della psicologia?

Credo che ci sia un grande bisogno di psicologia. Accanto al medico di base sarebbe necessario lo psicologo. Credo che sarebbe utile un'attenzione alle emozioni e ai sentimenti, alle vicende della vita, a capire il corpo parlante.

Le tante iscrizioni all'università segnalano un bisogno di umanesimo.

Carola Falco

Psicologia e cinema

Navigando su internet è facile imbattersi in siti, peraltro dei più svariati e variopinti, che hanno per argomento la psicologia e il cinema. Si può pensare all'uso dei film come materiale per lavorare con gruppi di persone (come i gruppi che spesso si tengono nelle comunità terapeutiche), oppure a tutto quel materiale cinematografico in cui il nostro lavoro di psicologi e psicoterapeuti diventa la base su cui tirare trame, più o meno serie, più o meno esilaranti.

Ci sembra interessante segnalarvi il sito www.cinemaepsicoanalisi.com, gestito dal Dr. Ignazio Salvatore, Psichiatra e psicoterapeuta, che svolge la sua attività lavorativa presso il Dipartimento di Neuroscienze e Scienze della Comunicazione dell'Università di Medicina e Chirurgia "Federico II" di Napoli.

Da questo sito abbiamo pensato di trarre gli appunti, scritti dal regista Roberto Faenza, su come è nato il film "Prendimi l'anima".

"Prendimi l'anima"

(Italia - 2002 - Durata 1.h.32')

Ventitre anni fa, era il 1980, mentre a Roma passavo sotto i portici di una galleria, i miei occhi si fermarono sulla copertina di un libro esposto in vetrina. La copertina indicava un carteggio sino allora rimasto segreto tra Carl Gustav Jung, Sigmund Freud e una ragazza dal nome sconosciuto, Sabina Spielrein. Comprai il libro e andai a leggerlo su una panchina di Villa Borghese, spinto da una strana inquietudine. Pur ritenendomi profano in materia di psicoanalisi, ho sempre nutrito una passione vorace per quanto attiene i meandri della mente, sin da quando, studente universitario a Torino, Norberto Nobbio mi affidò uno studio sul tema della violenza nell'opera di Freud.

Devo sottolineare che l'attrazione che provo per la psicoanalisi non risiede nei suoi aspetti scientifici, ma nella sua ineguagliabile capacità di "raccontare" storie e descrivere comportamenti umani. In questo, la penso come Johannes Cremerius, lo studioso tedesco che si era avvicinato all'opera di Freud per affinità di tipo letterario, quasi considerasse le sue opere alla stregua di uno stupefacente romanzo, un grande affresco capace di aprire squarci inediti sulla vita di tutti noi.

La vicenda di Sabina Spielrein è nota: nel 1977, a Ginevra, negli scantinati del Palais Wilson, vecchia sede dell'Istituto di Psicologia svizzero, venne casualmente trovata la corrispondenza originale tra Jung, Freud e Sabina Spielrein. Questa documentazione, consistente in lettere scambiate tra i tre agli inizi del secolo scorso, insieme a una parte del diario della ragazza, presto fece il giro del mondo, grazie a una prima divulgazione proprio di uno studioso italiano, suscitando appassionati dibattiti tra junghiani e freudiani, nonché la richiesta di censura da parte degli eredi di Jung. A questo proposito, è stimolante leggere la polemica tra Aldo Carotenuto, il primo a pubblicare il carteggio (v. "Diario di una segreta simmetria"), e Bruno Bettelheim (v. "Scandalo in famiglia").

Mentre si credeva che tutto fosse ormai noto del pensiero e della vita sia di Jung che di Freud, ecco esplodere la mina Spielrein. La novità consisteva nel fatto che, dopo tanti anni dalla scomparsa di quei protagonisti, venivano alla luce fatti di notevole importanza personale e scientifica.

Si scoprì così che Sabina Spielrein, una ragazza ebrea di origine russa, era stata la prima paziente, affetta da una grave forma di isteria, curata e guarita con successo a Zurigo dal giovane Jung col metodo freudiano. Ma si scoprì anche che durante la terapia Sabina si era perdutamente innamorata del suo medico. Corrisposta, stava per scoppiare uno

scandalo, tacitato dallo stesso Jung, il cui comportamento si rivelò inadeguato, in quanto analista della giovane paziente.

Nell'affare venne coinvolto Freud, a quell'epoca "padrino" di Jung, che si schierò a fianco del "figlio elettivo", lasciando Sabina indifesa e dimostrandosi anch'egli non all'altezza del suo ruolo, nonostante in seguito abbia accolto la ragazza tra i discepoli. Perché queste critiche all'operato di entrambi? Perché incapaci di tutelare la "parte" debole della vicenda, che era appunto Sabina, poco più che adolescente, malata e del tutto senza protezione in terra straniera.

È sorprendente che un "esploratore dell'inconscio" della statura di Jung (come Sabina stessa ebbe a definirlo), messo di fronte all'atto pratico della passione d'amore sia indietreggiato impaurito, più attento a soffocare il "peccato" che a occuparsi dell'incandescente materia.

Fosse solo questa, forse la faccenda non meriterebbe ulteriori approfondimenti, anche perché in questi anni l'aura della Spielrein si è diffusa a macchia in tutto il mondo. Su di lei, sono stati pubblicati in varie lingue saggi, romanzi, persino due opere teatrali, una messa in scena a Broadway e l'altra a Londra. Né poteva mancare il cinema, e infatti, ancora di recente, varie produzioni hanno annunciato film sulla sua storia, suscitando l'interesse di molte star di Hollywood.

A ben pensarci, sembra quasi un segno del destino che siano degli italiani a realizzare la prima pellicola su Sabina, visto che proprio gli italiani sono stati i primi a divulgarne l'esistenza. Ma torniamo alla data del 1980.

Terminata la lettura delle lettere e del diario di Sabina, avevo subito intuito il potenziale per un progetto cinematografico, dando inizio a un'avventura durata più di vent'anni. Da cosa ero motivato? Devo ammettere che quando mi chiedono il perché di un film, non so cosa rispondere. Credo avesse ragione Fritz Lang, quando, intervistato da Jean Luc Godard, rispose che non sapeva perché facesse cinema e tantomeno sapeva le ragioni delle sue scelte. Sono convinto che se un regista davvero le conoscesse, probabilmente non girerebbe un solo metro di pellicola.

Tra le motivazioni palesi, potrei sottolineare che la storia di Sabina racchiude in sé molti degli avvenimenti più importanti del suo secolo: ha fronteggiato due giganti come Jung e Freud uscendone a testa alta, si è scontrata con lo stalinismo prima e col nazismo poi, ma soprattutto ha vissuto senza mai tradire le proprie convinzioni, con una passione e una dedizione di cui pochi oggi sarebbero capaci.

Dopo la lettura del carteggio, mi sono messo in contatto con gli autori del ritrovamento e in pochi mesi grazie alla loro collaborazione era pronta la prima sceneggiatura. Scritta la quale, cominciai a entrare in crisi: quanto più mi appassionava la vicenda di Sabina, tanto più mi deludeva il nostro copione. Che cosa non funzionava? Mi ero accorto che il materiale rinvenuto non era sufficiente a raccontare la complessità di quella storia. Intanto, lettere e diario si presentavano incompleti. Soprattutto il diario copriva solo tre anni, dal 1909 al 1912, mentre si sapeva che Sabina era vissuta sino al 1942, quando i nazisti avevano invaso la sua città natale, Rostov sul Don. C'erano altre parti del diario ancora da scoprire? Questa prima sceneggiatura fu presto gettata nel cestino. Ne seguirono una seconda, una terza e tante altre ancora. Nessuna in realtà mi convinceva e non capivo perché. Cambiavo in continuazione collaboratori e consulenti, prendendomela con loro se il risultato era negativo. Decisi di dedicarmi ad altri progetti, ma ogni volta che terminavo un film, ecco riaffiorare l'ombra di Sabina.

Finalmente, durante la conversazione con uno storico russo avvenuta nel 1994, durante la mia prima visita a Mosca, compresi il mio errore: aver seguito i numerosi esperti che si erano interessati alla vicenda di Sabina quasi esclusivamente dal punto di vista "tecnico".

Per dirla con franchezza, a costoro interessava poco il tragitto di quella ragazza con il suo dolore e le sue sofferenze. Si interessavano, forse giustamente dal loro punto di vista, alle tematiche del transfert e del contro-transfert, all'evolversi delle diverse scuole psicoanalitiche e alle diverse terapie, ai lati oscuri dei rapporti Jung-Freud...

Presi atto che mi aveva frenato la dimensione da addetto ai lavori, che non mi apparteneva. E iniziai a manifestare una specie di risentimento verso coloro che accusavo, forse ingiustamente, di avermi portato fuori strada: avevano analizzato l'inconscio di Sabina, ma si erano disinteressati alla persona. Possibile che a nessuno fosse venuto in mente di indagare cosa le era accaduto dopo l'incontro-scontro con Jung? Che era successo, una volta rientrata a Mosca? In Russia, dove la psicoanalisi era stata bandita sin dal 1936, nessuno conosceva niente di lei, neppure il suo nome. Né si sapeva della repressione che si era abbattuta sui componenti della sua famiglia, come i suoi due fratelli, deportati e assassinati da Stalin. Decisi di cambiare indirizzo: bisognava avere il coraggio di cercare le tracce di Sabina indagando altrove.

Da quel momento, tutto diventò più difficile e più facile al tempo stesso: più difficile, perché bisognava passare dalla teoria alla pratica; più facile, perché era un percorso più idoneo al lavoro di un regista. E qui, dovrei parlare della Russia, un paese che con l'avvento della perestroika si apriva come uno scrigno a lungo conservato sotto terra e improvvisamente riportato in superficie. Basti pensare che a Mosca, dove Sabina era andata a vivere dopo l'esperienza svizzera, neppure oggi esistono gli elenchi del telefono. Per cui, nessuno può trovare il nominativo di un abbonato, a meno di conoscerlo direttamente. Con la mia produttrice di sempre, Elda Ferri, decidemmo di investire nelle ricerche in Russia, obbligati a convertirci da cineasti in detective.

Il primo colpo di fortuna della nuova avventura fu scoprire che una nipote di Sabina, Menilche Spielrein, aveva raccolto dei materiali inediti su di lei. In quello stesso periodo, Bruno Bettelheim, il grande studioso di psicologia infantile che era riuscito a scampare a Dachau e Buchenwald riparando in America, si era messo in contatto con Menilche. Purtroppo, non tutto ciò che veniva riferito era veritiero. La cosa era comprensibile: gli archivi russi erano inaccessibili, l'ombra lunga dello stalinismo perdurava tuttora; a nessuno era consentito approfondire, documenti alla mano.

Fidandosi delle sue fonti, Bettelheim, in uno dei suoi ultimi saggi dedicato al rientro di Sabina a Mosca – dopo essersi lei stessa laureata in psichiatria in Svizzera e avervi praticato la professione di analista (a Ginevra, Jean Piaget era stato suo allievo) – scrisse che nella capitale sovietica aveva diretto "una clinica psicoanalitica per bambini". Aiutato da due ricercatori, mi misi a cercare tracce della clinica, ma non trovammo prova alcuna della sua esistenza. E difatti, l'informazione riferita da Bettelheim si rivelò in seguito inesatta.

A forza di tessere la nostra trama, cominciammo ad allargare il giro delle conoscenze, sino alla scoperta fondamentale per la realizzazione del film: l'incontro, del tutto insperato, con l'ultimo sopravvissuto dell'asilo infantile dove aveva lavorato Sabina (una scuola per bambini "normali", dunque non una clinica psicoanalitica). Si trattava di un ex allievo di quella esperienza straordinaria che fu "l'Asilo bianco". Così, veniva chiamato dai bambini il "Laboratorio Solidarietà Internazionale", diretto da Ivan Ermakov, dove negli anni Venti Sabina aveva partecipato a un esperimento di eccezionale importanza: far crescere i bambini in un ambiente di assoluta libertà, per aiutarli a diventare uomini liberi.

Questo ex allievo, ora ottantaquattrenne, è il figlio di Vera Schmidt, personaggio di singolare statura intellettuale, amica di Freud, che aveva aiutato Sabina a essere assunta nell'asilo, di cui sostanzialmente era l'ideatrice. All'inizio, l'ex allievo non ricordava quasi nulla, né dell'asilo (che aveva iniziato a frequentare quando aveva appena tre anni), né tantomeno di Sabina.

Con lui, successe qualcosa di simile a quanto era accaduto con un altro protagonista-testimone di un mio film precedente: "Jona che visse nella balena". Jona Oberski -sopravvissuto all'età di quattro anni all'inferno di Bergen-Belsen, dove, nella baracca accanto alla sua, pochi giorni prima di essere liberato, era morta Anna Frank- per oltre trent'anni, non aveva voluto ricordare nulla di quella atroce esperienza, conservando però, come in un deposito segreto della memoria, ogni dettaglio. Poi, un giorno, all'improvviso, il passato era tornato a galla e in poche ore si mise a raccontare tutto, dando vita a una testimonianza sconvolgente.

Come Jona, l'ex allievo di Sabina, all'improvviso cominciò a ricordare.

Dapprima gli venne in mente una finestra, molto alta, sul cui parapetto i bambini salivano per guardare giù nel cortile dell'asilo. Da quel parapetto, il piccolo ammirava le prime auto d'epoca, una passione che lo avrebbe portato, da adulto, a diventare ingegnere progettista di automobili.

Dopo quel primo ricordo, andando, come si dice, "in memoria", ecco affiorare altri momenti del passato: il volto di Sabina, la sua presenza appassionata. Ed eccolo rovistare nelle carte della madre (repressa dallo stalinismo al pari del padre, altro grande scienziato russo), per scoprire una foto che la ritrae al fianco di Sabina, insieme ai bambini dell'asilo: un documento unico, sopravvissuto alle censure del regime. Quindi eccolo rivelare che nel banco accanto a lui sedeva, sotto falso nome, il figlio di Stalin, Vassilj, in seguito divenuto il più giovane generale dell'Armata rossa, nonostante fosse devastato da una forma incurabile di alcolismo.

E infine, eccolo raccontare di Sabina, ricordando il suo amore per i bambini, i giochi da lei inventati, la sua visione pedagogica, la singolare vita dell'asilo, chiuso con ferocia qualche anno dopo proprio da Stalin, perché troppo libero e non in linea con l'indottrinamento sovietico. Tutto ciò non avrebbe potuto essere raccontato senza inserire nell'intreccio del film il tragitto e le avventure della nostra stessa ricerca. Di qui, la decisione di portare sullo schermo – un po' come in un dietro le quinte – la storia di Sabina attraverso la testimonianza dei ricercatori che hanno aperto le porte al nostro lavoro.

A tal proposito, mi sembra utile sottolineare che nell'articolare il film ci siamo presi non poche "licenze poetiche" e che sarebbe un errore ogni pretesa scientifica, specie dal punto di vista psicoanalitico. Naturalmente, non tutto è stato scoperto in modo lineare, né secondo i tempi della normale lavorazione di un film. Per questi motivi, la realizzazione di *Prendimi l'anima* è stata davvero inusuale: man mano che venivamo a conoscenza di qualche nuova traccia eravamo spesso costretti a rigirare le scene, come nel caso dell'Asilo bianco, oppure a cambiarne l'impianto, come nel caso della rivelazione che una ricercatrice francese di nome Spielrein, non meno motivata di noi, stava compiendo il nostro stesso viaggio sulle orme di Sabina.

Due parole sul cast. In un primo tempo avevamo pensato a un film di nazionalità e di lingua "mista": Sabina era di origine russa, Jung di origine svizzero-tedesca, dunque perché non cercare un'attrice russa e un attore tedesco? Abbiamo provato, ma con scarsi risultati, tant'è che dopo vari tentativi abbiamo optato per una lingua comune, l'inglese. Molti dei miei film sono girati in inglese (da *Copkiller* a *Jona che visse nella balena*) e dopo queste esperienze ho maturato l'idea che gli attori inglesi sono tra i migliori al mondo. Il primo interprete scelto è stato per il ruolo di Jung. Iain Glen (che aveva appena lavorato in teatro al fianco di Nicole Kidman in *Blue room*, diretto Sam Mendes, il regista di *American beauty*) mi sembrava perfetto, non solo per la sua bravura, ma anche per la straordinaria somiglianza fisica con il giovane Jung. Sapevo che interpretare, per la prima volta sullo schermo, un personaggio famoso come Jung poteva attrarre un attore e infatti Glen si dimostrò subito entusiasta. Da quel momento, si è calato nel ruolo con tale convinzione e

preparazione, che se immagino Jung ora "vedo" solo Glen. Più tormentata è stata la scelta di Sabina. Come ho accennato all'inizio, Hollywood era da tempo interessata alla Spielberg. Più di una major aveva commissionato una sceneggiatura sulla sua vita e più di una star americana si era dichiarata pronta a interpretarla.

In un primo tempo avevamo pensato di interpellare una di loro e così abbiamo fatto, giungendo prossimi a una scelta. Ma quando nell'estate del 2001 a Londra la nostra casting director ci ha fatto incontrare Emilia Fox, che aveva appena finito di girare *Il pianista* con Polanski, sia io che la mia produttrice non abbiamo avuto più dubbi: Sabina doveva avere quel volto, Sabina era lei. Nessuna meglio di lei avrebbe potuto portare sullo schermo quella fragilità e al tempo stesso quella determinatezza, proprie di una donna che aveva dedicato tutta se stessa a perseguire un sogno: la passione e l'amore a costo della vita.

Roberto Faenza
Regista

L'ordine organizza

Il giorno 30 gennaio si terrà a Genova dalle ore 9 alle ore 18, presso il refettorio del Convento di S. Maria di Castello in Salita S. Maria di Castello 15, il convegno dal titolo: **"Le separazioni conflittuali ed i bambini contesi. Giudici e psicologi: un'esperienza di collaborazione."**

Il convegno è il risultato di un lungo lavoro di studio, ricerca e sperimentazione tra l'Ordine degli Psicologi della Liguria ed il tribunale di Genova, sezione civile

Bacheca

Acanto, Associazione per lo studio delle dinamiche di gruppo, in collaborazione con l'Ordine, organizza i **Gruppi di Formazione sulle Dinamiche Relazionali** in quattro incontri per psicologi nelle date di Venerdì 16 gennaio, 2 aprile, 11 giugno, 1 ottobre 2004. Gli incontri si terranno presso la sede dell'Ordine in Via XX Settembre 37 a Genova e la quota di partecipazione per i quattro incontri è di euro 120. E' stato richiesto l'accREDITAMENTO ECM.

Per informazioni: Segreteria dell'Ordine 010 541225 – psicolig@tin.it
Bianca Gallo 010 584609 – bigallo@tin.it

Logos comunica che sono aperte le iscrizioni ai seguenti corsi di Formazione che avranno inizio nell'anno 2004:

- **Mediazione Familiare Sistemica e Sociale** (Corso biennale per complessive 320 ore) riconosciuto e accreditato dall'A.I.M.S. (Associazione Internazionale Mediatori Sistemici) e dal Forum Europeo (Formazione e Ricerca in Mediazione Familiare)

- **Counselling a orientamento sistemico-relazionale** (Corso biennale per complessive 450 ore) Riconosciuto e accreditato dall'A.I.M.S. e dal C.N.C.P. (Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti)

- La Consulenza Tecnica e la Perizia Psicologica in Ambito Minorile - L'approccio sistemico-relazionale (Corso annuale per complessive 80 ore)

Logos inoltra organizza i seguenti seminari:

12/03/04 "Il patto infranto e i percorsi generazionali. La transizione alla separazione tra mediazione e ricorso alla giustizia". Prof. Vittorio Cigoli, Milano.

29/05/04 "La rete che cura: dolore e cronicità nella relazione d'aiuto" Dott. Giuseppe Ruggiero, Napoli.

18/09/04 "Verso una società multietnica: incontri e disincontri tra culture. Il ruolo degli operatori psicosociali nei servizi". Dott.ssa Cecilia Edelstein, Bergamo.

23/10/04 Per i primi 15 anni di Logos: **Convegno** "Comunicare, convivere, cooperare. Contesti e strategie della relazione d'aiuto nei servizi pubblici e del privato sociale".(titolo provvisorio)

Tutti coloro che desiderano ricevere informazioni e chiarimenti più dettagliati su contenuti, struttura e costi dei corsi possono rivolgersi alla segreteria di Logos tutti i giorni dalle 15 alle 19 (sabato escluso).

Tel/fax: 010/31.31.86

e-mail: logosvit@katamail.com

sito web: www.logos.ge.it

Annunci

Affittasi studio a Pieve Ligure, anche per singole sedute, composto da stanza arredata per colloqui e terapia adulti e stanza specifica per terapia con bambini.

Per informazioni telefonare al 348 45 23 471

Dalla Redazione

Invitiamo tutti i colleghi a inviare materiale (relazioni, report) raccolto durante la partecipazione ad incontri d'aggiornamento, seminari, convegni e congressi.

Il materiale verrà valutato e, se pubblicato, potrà avere un rimborso parziale o totale delle spese di partecipazione all'evento stesso.

Lettere all'Ordine

Spett.li Ordini degli Psicologi,

mi chiamo Polo Fabia Isella e sono una Psicologa del lavoro iscritta all'Ordine degli Psicologi del Veneto, moglie di un militare Italiano attualmente in missione all'estero e socia dell'Associazione Consorti Militari Italiani (ACMI) - www.consortimilitari.it

Vi scrivo, a nome dell'Associazione ACMI, per chiedere il coinvolgimento dei diversi Ordini Regionali per un'iniziativa a favore delle famiglie italiane colpite da lutto del familiare militare in servizio.

A seguito dell'attentato avvenuto lo scorso 12 novembre in Iraq che ha colpito la nostra forza di pace impiegata a Nassiriya, abbiamo pensato di chiedere la disponibilità di quanti, Psicologi Clinici presenti nel territorio nazionale, volessero prestare un'assistenza psicologica - possibilmente a titolo gratuito - ai familiari dei militari caduti.

In questa tragica occasione sono state le stesse Forze Armate che hanno provveduto ad affiancare Psicologi alle famiglie colpite ma, come in passato, potrebbero accadere altri eventi luttuosi che non hanno la possibilità di avvalersi dello stesso tipo di supporto istituzionale.

A tale scopo Vi chiediamo, cortesemente, di voler sostenere questa iniziativa, diffondendo questo appello agli Psicologi afferenti ai diversi Ordini Regionali, affinché sia possibile per l'Associazione ACMI redarre un elenco di Professionisti che si rendessero disponibili nell'eventualità di assistenza a famiglie coinvolte.

RingraziandoVi per la cortese attenzione, porgo i miei più distinti saluti

dr.ssa Fabia Isella Polo
q.re Pertini 27/h
37032 Monteforte d'Alpone (VR)

Associazione Consorti e Figli Militari Italiani ACMI
Via Vecchia San Gennaro 72/74,
80078 Pozzuoli (NA) "Residence MIRAMARE".

Newsletter

Redazione

Marco Arscone
Carola Falco
Daniela Ratti

Direttore responsabile
Silvia Olivotto

redazione@ordinepsicologiliguria.it

Autorizzazione del Tribunale di Genova n. 13 del 7 marzo 2001
Dato alle stampe 2 gennaio 2004

Ordine degli Psicologi della Liguria
Via XX Settembre 37/5
16121 Genova
tel. 010 541225
Fax 010 541228